

all'azione, siate vigilanti, fissate ogni speranza in quella grazia che vi sarà data quando Gesù Cristo si rivelerà (cfr. 1Pt 1,13). La parusia del Signore è infatti imprevedibile. Egli viene all'improvviso, come un ladro nella notte (cfr. 1Tess 5,2) ma per trovare figli dal cuore desto e amante, attenti a custodire nell'intimo i doni preziosi del suo amore, così come è il cuore della sposa che aspetta fedele e trepida il promesso ritorno dello Sposo.

Isaia 2,1-5

¹ Visione di Isaia, figlio di Amoz, riguardo a Giuda e a Gerusalemme.

² Alla fine dei giorni, | il monte del tempio del Signore | sarà eretto sulla cima dei monti | e sarà più alto dei colli; | ad esso affluiranno tutte le genti.

³ Verranno molti popoli e diranno: | «Venite, saliamo sul monte del Signore, | al tempio del Dio di Giacobbe, | perché ci indichi le sue vie | e possiamo camminare per i suoi sentieri». | Poiché da Sion uscirà la legge | e da Gerusalemme la parola del Signore.

⁴ Egli sarà giudice fra le genti | e sarà arbitro fra molti popoli. | Forgeranno le loro spade in vomeri, | le loro lance in falci; | un popolo non alzerà più la spada | contro un altro popolo, | non si eserciteranno più nell'arte della guerra.

⁵ Casa di Giacobbe, vieni, | camminiamo nella luce del Signore.

1) Ciò (lett. *parola*) che Isaia...vide riguardo a Giuda e a Gerusalemme: ciò che Isaia vede secondo il testo ebraico è la "Parola" od anche, secondo il testo greco dei LXX, l'evento della Parola (*logos*). La parola di Dio infatti si ascolta e si vede perché compie ciò che dice (Is 55,11) e non si nasconde, dovendo essere rivelata al popolo d'Israele. *Questa Parola è molto vicina a te, è nella tua bocca e nel tuo cuore* (Dt 30,14).

2) *Alla fine dei giorni il monte del tempio del Signore sarà eretto sulla cima dei monti:* il monte del tempio del Signore è un rilievo modesto, il suo elevarsi alla fine dei giorni (nei giorni del Messia) non dipende dunque dalla sua altezza, ma significa la vittoria dell'opera salvifica di Dio, che si compie nella piccolezza, sulla grandezza delle potenze mondane: *In quel giorno il germoglio del Signore crescerà in onore e gloria* (Is 4,2).

3) *Verranno molti popoli e diranno: Venite, saliamo al monte del Signore,...perché*

ci indichi le sue vie: l'abitazione di Dio fra gli uomini attira tutte le genti della terra. Il segno privilegiato del tempo messianico, che occorre saper cogliere, è il migrare dei popoli, che si muovono solidali verso la città santa per incontrarvi il Signore (*Venite, saliamo!*): *Fra tutte le genti che avranno combattuto Gerusalemme, i superstiti andranno ogni anno per adorare il Signore* (Zc 14,16).

4) *Perché da Sion uscirà la legge* (testo ebraico: *Torà, insegnamento*). Oltre il migrare della genti, vi è la migrazione della Parola, che esce dal Santuario per comprometersi nella storia degli uomini. *Al nono giorno del quarto mese... fu aperta una breccia nelle mura della città [Gerusalemme]. Allora tutti i soldati fuggirono.* (2Re 25,3-4).

5) *Forgeranno le loro spade in vomeri..., non si eserciteranno più nell'arte della guerra:* la profezia non indica un indefinito stato di pace futuro, ma piuttosto una dinamica di pace che ci interpella subito, un fare la pace capace perfino di rovesciare nel

loro opposto le motivazioni e le armi della guerra (le spade diventano vomeri! In effetti il futuro del verbo ebraico può anche indicare un'azione che dura nel tempo, nel passato o nel presente). *Voi che rammentate le promesse al Signore non prendetevi mai riposo* (Is 62,6).

6) *Casa di Giacobbe vieni, camminiamo nella luce del Signore:* lo stesso Israele per essere tramite della luce del Signore, deve mettersi in cammino in questa luce, che illumina innanzitutto le sue tenebre: *Come mai è diventata una prostituta la città fedele?* (Is 1,21); *I superstiti della casa di Giacobbe... si appoggeranno sul Signore* (Is 10,20).

Romani 13,11-14

¹¹ Fratelli, è ormai tempo di svegliarvi dal sonno, perché la nostra salvezza è più vicina ora di quando diventammo credenti.

¹² La notte è avanzata, il giorno è vicino. Gettiamo via perciò le opere delle tenebre e indossiamo le armi della luce.

¹³ Comportiamoci onestamente, come in pieno giorno: non in mezzo a gozzoviglie e ubriachezze, non fra impurità e licenze, non in contese e gelosie. ¹⁴ Rivestitevi invece del Signore Gesù Cristo e non seguite la carne nei suoi desideri.

Il brano di oggi è il naturale epilogo dei versetti immediatamente precedenti, dove l'apostolo insegna che l'amore è il *pieno compimento della legge* (Rm 13,10).

1) *Fratelli, è tempo ormai di svegliarvi dal sonno, perché la nostra salvezza è più vicina ora di quando diventammo credenti:* purtroppo l'odierna pericope è orfana della prima parte del v 11, nella quale Paolo spiega la nuova condizione del cristiano: egli ormai *conosce il tempo* nuovo inaugurato dalla Pasqua di Cristo, quindi è ben consapevole di *essere stato salvato*, questa consapevolezza significa essere svegli in Cristo; il

sonno sopravviene quando il cristiano *dimentica* la misericordia usatagli da Dio.

2) *La notte è avanzata, il giorno è vicino. Gettiamo via perciò le opere delle tenebre e indossiamo le armi della luce:* è probabile che l'apostolo faccia riferimento ad una liturgia battesimale (Gal 3,27) che a noi richiama la notte di Pasqua, per essere pronti alla quale è necessario *essere svegli*, come le dieci vergini che vanno incontro allo sposo nel cuore della notte, e che hanno bisogno dell'olio nelle lampade (arma di luce) per vederci (Mt 25,1-13).

3) I vv 13-14 spiegano come usare *le armi della luce* in questo tempo nuovo: prima di tutto esse vanno *indossate*, esattamente lo stesso verbo usato al v.14 in riferimento al Cristo; l'etica del cristiano non è quindi improntata al buon senso o alla ragionevolezza, bensì alla impossibilità di *fare diversamente*, se avrà *indossato il Signore Gesù Cristo* (v 14), cioè se sarà dentro al *tempo di Dio*.

Mi sembra molto interessante l'osservazione che propone per il testo di Isaia che viene ascoltato in questa domenica, al suo inizio, non l'espressione "Visione di Isaia...", ma "Parola che vide Isaia...". Ci aiuta a ricordare che la Parola di Dio è la grande fonte della sapienza ebraico-cristiana. Questa Parola ha due caratteristiche di grande rilievo, e cioè il suo rapporto con la storia, e la sua valenza universale. Avvertendoci circa l'esito finale della vicenda umana e persino del destino cosmico, ci dice quale dinamica storica è da perseguire. Questa sapienza nuova afferma che, malgrado tante difficoltà del passato e del presente, e tanti "segni" apparentemente contrari, la storia dell'umanità cammina verso un esito ultimo di pace universale. Una pace non riservata ad un popolo o ad una determinata cultura o civiltà, ma preparata per tutto il genere umano. Chi sa questo, ha la responsabilità sublime e tremenda di custodire e manifestare tale cammino.

Per adempiere a questo compito storico è necessario e assolutamente doveroso "anticipare" tale esito finale nel presente del tempo in cui viviamo. Notiamo che la Parola è ben consapevole che non si tratta di sperare o illusoriamente costruire ora un "regno" della Pace, ma di darne i segni tangibili. Quello che emerge con forza è l'impegno urgente a gettare gli strumenti che caratterizzano le dinamiche di una storia tenebrosa, e cioè tutte quelle "armi" di ogni tipo, materiale e spirituali, che affermano la pace diabolica del vincitore violento e della morte come eliminazione dell'altro. Si tratta di combattere ora, ad ogni livello, una diversa battaglia, che ha come sua potenza quella delle "armi della luce". Questa battaglia nuova che ha nella persona e nell'opera di Gesù di Nazaret la sua fonte e il suo segreto di potenza prevede la battaglia nuova del dono di sé e dell'accoglienza dell'altro da sé, del diverso. Non la sua colonizzazione, ma l'incontro dei diversi in quell'unità che sola sa valorizzare il cammino di ciascuno e nello stesso tempo dare a ciascuno un posto d'onore nella vicenda umana.

"Anticipare" i tempi della fine significa accettare di collocarsi in una condizione e in un agire, sia personale che collettivo, "diverso" e in antitesi con l'istinto comune e le regole della violenza mondana, anche la più accettata e condivisa. Né Erode, né Pilato "hanno ragione", e per quanto nemici tra loro, sono amici nella condivisione delle logiche della mondanità. Occorre dunque stabilire un nuovo modo di pensiero e di azione. La sua "stranezza" è presentata in questa domenica attraverso il patriarca Noè che costruendo una barca in terra ferma si staccava dal comune agire umano. Tale azione nuova non richiede e quindi non esige riconoscimenti e visibilità, ed è affidata all'intimo di ogni persona e di ogni umano intendimento. Essa prevede un cammino esistenziale condiviso con tutti: due uomini nel campo, due donne alla mola. Ma uno, o una di loro, pensa e opera in direzione radicalmente nuova, veramente "apocalittica", e cioè originata e indirizzata al grande, imprevisto "finale" dell'umana avventura.

Matteo 24,37-44

³⁷ In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Come fu ai giorni di Noè, così sarà la venuta del Figlio dell'uomo. ³⁸ Infatti, come nei giorni che precedettero il diluvio mangiavano e bevevano, prendevano moglie e marito, fino a quando Noè entrò nell'arca, ³⁹ e non si accorsero di nulla finché venne il diluvio e inghiottì tutti, così sarà anche alla venuta del Figlio dell'uomo.

⁴⁰ Allora due uomini saranno nel campo: uno sarà preso e l'altro lasciato.

⁴¹ Due donne macineranno alla mola: una sarà presa e l'altra lasciata.

⁴² Vegliate dunque, perché non sapete in quale giorno il Signore vostro verrà. ⁴³ Questo considerate: se il padrone di casa sapesse in quale ora della notte viene il ladro, veglierebbe e non si lascerebbe scassinare la casa. ⁴⁴ Perciò anche voi state pronti, perché nell'ora che non immaginate, il Figlio dell'uomo verrà».

1) *Come fu ai giorni di Noè, così sarà la venuta del Figlio dell'uomo. Infatti come nei giorni che precedettero il diluvio mangiavano e bevevano, prendevano moglie e marito, fino a quando (lett. fino al giorno in cui) Noè entrò nell'arca: l'invito alla vigilanza che apre il tempo liturgico dell'Avvento, è inserito nell'ampio discorso escatologico che precede l'ingresso di Gesù nella sua Pasqua e introduce nel mistero dell'attesa del giorno del Signore. Attesa che, sostenuta dalla fede e dalla speranza, deve passare attraverso il giudizio del Figlio dell'uomo. La venuta del Signore infatti rivela e giudica i pensieri e i desideri del cuore degli uomini. I giorni di Noè sono i giorni dell'ira e della pazienza di Dio (cfr. 1Pt 3,20) che dal cielo si china a cercare il giusto, l'uomo che vive di fede, per farne lo strumento di riconciliazione e di pace: Noè fu trovato perfetto e giusto, al tempo dell'ira fu riconciliazione; per suo mezzo un resto sopravvisse sulla terra...* (cfr. Sir 44, 17-18). Per la sua fede ... Noè condannò il mondo e divenne erede della giustizia mediante la fede (cfr. Eb 11,7). Così, come al tempo di Noè, il giudizio divino si compie donando in eredità la vita eterna a chi con santo timore offre la propria obbedienza per portare a compimento la costruzione dell'arca della salvezza, figura della santa Chiesa di Dio.

2) *E non si accorsero di nulla (lett.: non conobbero) finché venne il diluvio e inghiottì (lett.: portò via) tutti, così sarà anche la venuta del Figlio dell'uomo. La venuta del Signore rivela anche la mancanza di conoscenza propria di chi, occupandosi delle proprie, non ha saputo tenere lo spirito desto nelle cose di Dio né ascoltarne la voce.*

3) *Allora due uomini saranno nel campo, Uno sarà preso e l'altro lasciato. Due donne macineranno alla mola: una sarà presa e l'altra lasciata: il giudizio si compie nell'atto in cui Il Signore prende con sé chi con mitezza e semplicità vive la quotidiana esistenza come un pellegrinaggio, nell'attesa della salvezza che è dono per chiunque crede.*

4) *Vegliate...: per camminare nella luce del Signore è necessaria la prontezza come nella notte di Pasqua (cfr. Gv 3,13-21). Perciò, dopo aver preparato la vostra mente*